

---



# LA GIERUSALEMME LIBERATA

Dramma da rappresentarsi in musica.

testi di

Giulio Cesare Corradi

musiche di

Carlo Pallavicino

Prima esecuzione: 28 dicembre 1686, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 318, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2018.

Ultimo aggiornamento: 29/07/2018.

---

# INTERLOCUTORI

---

*Dalla parte de' cristiani*

**GOFREDO** ..... **BASSO**

**RINALDO** ..... **CONTRALTO**

**TANCREDI** ..... **SOPRANO**

**UBALDO** ..... **SOPRANO**

**ARIDENO**, scudiero di Tancredi ..... **TENORE**

*Dalla parte de' saraceni*

**ARMIDA** ..... **MEZZOSOPRANO**

**CLORINDA** ..... **SOPRANO**

**ARGANTE** ..... **TENORE**

**RAMBALDO**, rinnegato ..... **TENORE**

Personaggi muti:

Raimondo, Guelfo, Sigiero scudiero di Gofredo.

Personaggi che si tramutano per forza d'incanti:

Enrico, Guasco, Guglielmo, Artemidoro, Olderico, Eberardo, Ridolfo, Vincislao,  
Gherardo.

## Illustrissimo

---

Illustrissimo, ed eccellentissimo signore,  
le grand'azioni si consacrano a' gran personaggi. Tale è l'e. v. uno degl'astri più  
risplendenti dell'Inghilterra; il di cui raggio sfavilla per l'universo con tanta luce, che  
ormai tutti gli sguardi sono rapiti all'ammirazione. Contemplano il lume, che  
tramanda la nobiltà del sangue: quello, che esce dalla penna nell'esercizio delle  
dottrine; e quello, che riverbera dalla spada, tanto ne' finti, quanto ne' veri cimenti. In  
vostra eccellenza la natura ha depositate tutte le sue meraviglie. Fu ricompensa del  
merito, il quale vien riconosciuto fin dalle corone; mentre lo trattano con queste  
precise marche di stima. Molto confidente, e molto ben'amato cugino di sua maestà  
britannica. Altre prerogative rendono cospicua la persona di v. e. e per esser figlio di  
quel Ruberto, il più nobile, e più bel fregio, che mai avesse la camera regia, e per  
esser nipote di quell'Edoardo gran ciambellano d'Inghilterra, che generosamente  
contribuì e forza, e sapere per istabilire sul trono il suo Giove Carlo Secondo di felice  
memoria. Ad un patrocino sì grande umilio dunque la mia Gierusalemme;  
implorando un benignissimo aggradimento, per poter dichiararmi sin alle ceneri

di v. e.

umilissimo, devotissimo et ossequentissimo servo

Giulio Cesare Corradi

## Cortese lettore

---

Eccoti la *Gierusalemme liberata*. Non rimproverarmi per la qualità del titolo. Questo non è poema. È un drama estratto bensì dal più nobile di tutti i poemi. Per ridurlo a tale stato non ci ha voluto poca fatica. Lo conoscerà chi sa ben conoscere. Se in esso dal canto mio non ritroverai, che lodare: loderai almeno quel gran motivo, che ho avuto di farti vedere nelle presenti contingenze sulle scene dell'Adria il redivivo trionfo, che quanto prima vedrai non fintamente a camminare per le strade di Venezia. Credilo, e vivi felice.

La musica è del famoso sig. Carlo Pallavicino, e tanto basti.  
L'architettura, e pittura del signor Ippolito Mazarini.  
Gl'abiti del sig. Gasparo Pellizari.

---

## Breve delucidazione

---

Non descrivo l'istoria del Buglione; sapendo, ch'a tutti è già nota. Dirò solo quello, che si suppone, e che si finge.

Si suppone, che già Gofredo si trovi all'assedio di Gierusalemme. Che Armida abbia sfiorato il di lui esercito de' principali capitani. Che fra Tancredi, e Argante sia seguito il primo duello.

Si finge, che Ubaldo dopo aver penetrato dal mago esser Rinaldo prigioniero d'Armida, ed avuto il modo di liberarlo, vadi a ragguagliarne Gofredo. Che Clorinda desiderando intraprendere in vece d'Argante il secondo duello stabilito con Tancredi il sesto giorno, ed essendoli negato, voglia servire il sudetto Argante d'araldo. Che Argante sia innamorato di Clorinda. Che Rinaldo sogni esser condotto via dagl'alberghi d'Armida, che Rinaldo si trovi prigioniero nello stesso castello dove si ritrovava Tancredi: questi, ed altri verisimili con qualche posposizione di tempo sono stati necessari per dar' intreccio al presente dramma, intitolato la *Gierusalemme liberata*.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

### *Bipartita.*

*Da una parte fuga di padiglioni cristiani, dall'altra fortificazione esteriore difesa da un ammasso di saraceni sopra della quale vedesi Argante, e Clorinda con un cannocchiale nella destra, che guardano nell'esercito nemico. In lontano le mura di Gierusalemme. Gofredo in atto malinconico assiso in mezzo al di lui padiglione circondato da Principi, e Capitani.*

GOFREDO

Un'acerba rimembranza,  
sforza l'alma a sospirar  
perché scema la speranza  
che tenea di trionfar.  
Un'acerba rimembranza,  
sforza l'alma a sospirar.

Duci, v'è noto come  
una beltà lasciva,  
de' più forti campioni,  
trionfò col sol guardo: o di nostre armi  
perdita vergognosa: almeno voi,  
nell'esempio d'Armida,  
riflettete più cauti,  
che la voce di donna è sempre infida.

## Scena seconda

*Ubaldo con verga, e scudo fatale nella destra. Gofredo*

UBALDO Signor, ritorna al volto  
la perdita allegrezza: io so qual aure  
spira Rinaldo, e la possanza ottenni  
di renderlo a Gofredo.

GOFREDO (leva in piedi)  
Ciò, ch'udisti dal mago espor ti chiedo.

- UBALDO Egli, che dagl'abissi  
non invoca poter, ma che dagl'astri  
tutto gli vien, mi disse,  
che prigionier d'Armida  
era l'invitto eroe.
- GOFREDO (Numi che sento?)
- UBALDO Allettato da certa  
amenità di sito, in dolce sonno,  
per opra dell'infida,  
s'abbandonò l'incanto; e fissa l'empia  
nel suo vago semblante,  
il trasse dove, or lo vezzeggia amante.
- GOFREDO Forse maga è costei?
- UBALDO Sì; ma d'inferno  
usa l'arte esecranda.
- GOFREDO E come puoi,  
vincere Ubaldo tu gl'incanti suoi?
- UBALDO A questa verga: a questo  
scudo fatal, che miri  
l'autorità fu data.
- GOFREDO Movi dunque ver lei la destra armata.
- UBALDO Già m'accingo al partir.
- GOFREDO Sappi, che lungi  
dalle tende latine  
erra Tancredi anch'esso.
- UBALDO D'un sì prode guerriero, o grave eccesso.
- GOFREDO Per tal cagion languisce  
l'impresa di Sion.
- UBALDO Fa' core, e spera  
con trionfo sì degno  
di coronarti il crine:  
tua si farà l'alta conquista alfine.

Chi pugna per il ciel,  
in terra vincerà  
combatta pur fedel,  
che la vittoria avrà.  
Chi pugna per il ciel,  
in terra vincerà.



## Scena terza

### *Gofredo, e suddetti.*

**GOFREDO** Alle voci d'Ubaldo  
l'alma si riconsola, e quella speme,  
che languida poc'anzi,  
semiviva pareva; cangiato aspetto,  
torna il vigor a rinforzar nel petto.

Si cangia in ardire  
la tema del cor.  
Lo spirto guerriero,  
al grado primiero,  
richiama il valor.  
Si cangia in ardire  
la tema del cor.

## Scena quarta

### *Argante, e Clorinda discesi a basso.*

**ARGANTE** Che ne dici?

**CLORINDA** Raccolsi  
dell'esercito franco, in questo vetro  
le distinte notizie.

**ARGANTE** Io vidi pure  
l'assedio tutto: vidi  
l'ordine delle tende,  
de' nemici il comparto; e quasi quasi  
ogni guerrier.

**CLORINDA** Ma non Tancredi.

**ARGANTE** Il guardo  
cercollo invano.

**CLORINDA** Ebbene?  
Mi permetti, che seco  
del sesto dì m'accinga  
in tua vece al cimento?

**ARGANTE** Oh dio! Condonà,  
se di novo m'oppongo  
alla richiesta: il patto  
a pugnar col superbo  
obbliga solo Argante.

**CLORINDA** Egli fe' già del tuo valor la prova.

ARGANTE Ma rimase fra noi,  
per cagion della notte  
indecisa la palma.

CLORINDA Deh la nova tenzon cedi a quest'alma.

ARGANTE Non ti posso ubbidir.

CLORINDA Chiaro argomento  
di non amarmi.

ARGANTE E vuoi,  
che per anima vile  
mi giudichi costui?

CLORINDA Diversamente  
parlano in lui le piaghe.

ARGANTE Non fui senza di quelle.

CLORINDA Lascia al mio braccio il vendicarle.

ARGANTE Al mio  
serbasi tal ragione.

CLORINDA Di Clorinda non sei tu più campione.  
(gli volta le spalle)

ARGANTE Un fulmine m'avventi.

CLORINDA Provocato da te.

ARGANTE Tempra lo sdegno.

CLORINDA Non opporti a mie brame.

ARGANTE Necessaria repulsa.

CLORINDA Or odi; almeno  
piacciati, che d'araldo  
servirti debba.

ARGANTE O questo sì.

CLORINDA Rimango  
già soddisfatta.

ARGANTE Ad Aladin, veloce  
parto per annunciargli  
sì bizzarro coraggio.

CLORINDA Quando usciremo in campo?

ARGANTE Tosto, che il primo sol pubblichì il raggio.

Dalle piaghe, che fan tuoi lumi  
a far piaghe apprenderò:  
ed i soliti lor costumi  
nel dar morte imiterò.  
Dalle piaghe, che fan tuoi lumi  
a far piaghe apprenderò.  
(entra in città)

## Scena quinta

### *Clorinda, e Soldati.*

CLORINDA Il valor, che risplende  
nella spada d'Argante  
ad amarlo mi sforza;  
ma se crede, che vasta  
sia la fiamma, che m'arde: oh quanto cade  
il misero in errore:  
quell'amor, che m'accende è un altro amore.

Amo il dio, che sempre armato  
sfida in campo a guerreggiar:  
ma non quel, che faretrato  
sa nell'ozio trionfar.

Amo il dio, che sempre armato  
sfida in campo a guerreggiar.

Amo il dio, ch'ognor guerriero,  
prove fa di gran valor,  
ma non quel, che cieco arciero  
sol dell'arme è feritor.

Amo il dio, ch'ognor guerriero,  
prove fa di gran valor.

*(entra ella pure in città)*

---

## Scena sesta

*Finimento di selva sull'annottarsi che termina in un prato fiorito con il  
castello d'Armida.*

### *Tancredi, e Arideno.*

TANCREDI Arideno.

ARIDENO Signor.

TANCREDI Nemmen qui s'ode  
strepito, che m'accerti  
l'esser per questa selva  
inseguita Clorinda.

ARIDENO Eh sallo il cielo  
dove rivolga il piede.

TANCREDI Il pericolo suo l'alma mi fiede.

ARIDENO Avrà forse la notte  
ricovrata costei.

TANCREDI S'avvien, ch'offesa  
dal germano d'Alcandro  
resti la bella mia: giuro, o buon servo,  
quel fulmine veloce  
di portar nel suo cor vendetta atroce.

ARIDENO E con ragion.

TANCREDI Risolvo,  
prima, che maggiormente  
creschino l'ombre al bosco: a nostre tende,  
far celere ritorno;  
poiché col fiero Argante,  
dimani appunto è della pugna il giorno.

ARIDENO Andiam: ma qual se n' giunge,  
sovr'alato destrier uom, che agl'arnesi  
di messaggio ha sembianza.

## Scena settima

### *Corriero a cavallo, e suddetti.*

TANCREDI Amico il corso  
frena per cortesia:  
al dubbio passo addita  
ver il campo latin qual è la via.

CORRIERO Non v'esorto fra l'ombre  
ad incerto cammin: lungi non poco  
l'esercito dimora:  
me seguite agl'alberghi,  
che là trarrovvi alla nascente aurora.

*(gira il cavallo, e si invia verso il castello)*

TANCREDI *(vuol seguirlo)*  
Sì, sì.

ARIDENO *(lo trattiene)*  
Meglio rifletti: è mal sicura  
sempre notturna guida.

TANCREDI Ah non c'arretri  
vile timor: a suo piacer ci volga  
costui per l'aer cieco:  
non dubitar mentre Tancredi hai teco.

*(suona il corrier tre volte la tromba, e si vede calare un gran ponte dal castello, sopra di cui egli ascende con fretta)*

ARIDENO (Ahi che veggio!)

TANCREDI (Che miro!) Al rauco suono  
del ritorto strumento il ponte abbassa  
temuto ampio castello!

ARIDENO Orror infonde  
l'inespugnabil sito.

TANCREDI Entrisi.  
(vuol di nuovo incamminarsi ver'esso, e il servo lo trattiene)

ARIDENO No mal cauto: in me s'accresce  
il sospetto di frode.

TANCREDI Chi non vince i perigli è senza lode.

Con i rischi della morte  
son avvezzo a contrastar.  
E ne' rischi, il braccio forte  
uso è sempre a trionfar.  
Con i rischi della morte  
son avvezzo a contrastar.

*All'improvviso illuminatosi tutto il castello, e comparso il cielo stellato, si vede Rambaldo, che frettolosamente discende dal suddetto ponte con spada nuda nella destra, assistito da Armida che sopra il castello si trattiene invisibile.*

ARIDENO Ah duce duce: vedi  
come con destra armata  
all'apparir di mille faci ardenti,  
rapido, e minaccioso  
guerrier ver te se n' viene.

TANCREDI In difesa l'acciar stringer conviene.  
(mette mano alla spada)

## Scena ottava

### *Rambaldo, e suddetti.*

RAMBALDO O tu qualunque sei, ch'ora qui giungi  
(verso Tancredi) tosto l'armi deponi.

ARIDENO (Ohimè.)

TANCREDI Che l'armi  
io deponga o fellone?

RAMBALDO Olà, così d'Armida  
vilipendi un campione?

ARIDENO Flemma signor.  
(piano a Tancredi)

TANCREDI Campione tu? diverso  
ti dichiara la fama.  
Scellerato Rambaldo  
ti conobbi agli accenti:  
e non sai, che sei quello,  
che sacrilego, ed empio  
il più vero de' riti  
nel più falso cangiasti:  
con obbrobrio del nome:  
con infamia del sangue:  
della patria con scorno: onde non merti  
solo ch'esser chiamato  
il peggior de' mortali:  
il più tristo fra rei:  
il ribelle de' numi:  
e con titoli degni,  
fregiarti ancor o traditor presumi?

RAMBALDO A parlar troppo audace  
non si dà la risposta,  
che con lingua di ferro.  
*(vuol tirar una stoccata a Tancredi)*

ARIDENO *(gliela ripara)*  
Ah guarda!

TANCREDI Lascia,  
ch'a momenti a' suoi piedi  
lo svenerà Tancredi.  
*(si mette in guardia)*

RAMBALDO Tancredi tu?  
*(abbassa la punta della spada a terra)*

TANCREDI Tancredi sì: che forse  
ti sgomenti a tal voce?

RAMBALDO *(Astri che sento!)*

TANCREDI *(lo invita a combattere)*  
Su: via...

RAMBALDO *(Tropp'egli è prode.)*

TANCREDI *(fa il medesimo)*  
Vibra l'acciar, che stringi

RAMBALDO *(Che deggio far?)*

TANCREDI Codardo  
e tardi ancor?  
*(lo percuote con la spada sulla spalla)*

RAMBALDO Codardo a me? non posso  
più sopportar l'oltraggio:  
qui l'invisibil maga  
forse al timido cor darà coraggio.

Un cieco ardimento  
 ti guida a morir.  
 Con pronto valore  
 saprò del tuo core  
 l'audacia punir.  
 Un cieco ardimento  
 ti guida a morir.

*Segue il duello fra Tancredi, e Rambaldo.*

ARIDENO Giove pietoso assisti  
 al tuo duce fedel: fa' ch'ei rimanga  
 l'uccisor di quel mostro:  
 umile per tal grazia al suol mi prostro.

*(incalzato Rambaldo da Tancredi fugge sul ponte nel castello)*

TANCREDI O vile, e fuggi? il brando  
 ti seguirà: ma qual inganno! tutte  
 s'estinguono le faci...

*(spariscono i lumi)*

TANCREDI Resto fra l'ombre cieche:  
 più non miro l'indegno: o iniquo: questi  
 sono i maggior tuoi vantì:  
 per sottrarti alla morte,  
 in mancanza d'ardir usar gl'incanti?

ARIDENO Partiam Tancredi.

TANCREDI *(va per la scena)*  
 Voglio  
 prima tra questi orrori,  
 tracciar l'anima infida.

ARIDENO Lo cerchi invan sei prigionier d'Armida.  
*(sparisce)*

*Tancredi all'improvviso si trova imprigionato con Arideno.*

ARIDENO Misero me che ascolto.

TANCREDI Ah troppo è vero:  
 in carcere son io ferreo ritegno  
 sento, che fra catene  
 a rimaner mi sforza.

ARIDENO Volesti aver ogni malan per forza.

TANCREDI Assai mi pesa, o fido  
 l'impegno con Argante: e più che l'anima  
 smarrita ha la speranza  
 di riveder Clorinda: o fato, o sorte  
 quanto mi foste avversa.

ARIDENO Di Clorinda, e d'Argante  
 a me più cal la libertà, ch'ho persa.

TANCREDI

Amor se non vedrò  
il sol, che m'invaghì,  
tu sai qual pena avrò.  
Non potrò star così  
al certo morirò.  
Amor se non vedrò  
il sol, che m'invaghì,  
tu sai qual pena avrò.

---

## Scena nona

*Camera d'Armida alla turchesca con trasparenti, e volo d'otto amorini,  
che formando un padiglione per aria chiudono il prospetto della  
medesima.*

*Armida.*

ARMIDA

Tutta giubilo, e tutta riso  
è quest'anima, o dio d'amor:  
resta quasi nel seno anciso  
dalla gioia l'allegro cor.  
Tutta giubilo, e tutta riso  
è quest'anima, o dio d'amor.

Per opra di mie frodi  
il famoso Tancredi  
geme anch'esso tra ceppi: il fiore omai  
de' latini campioni  
in mio poter rimane:  
or sì, che crede Armida,  
che del prode Buglion l'arme sian vane.  
Ma pria, che nel cammino  
più s'inoltri la notte: irne compagna  
vo' di chi fra le piume  
solo qui posa, e giace;  
voi scopritelo tosto:  
l'alma senza il suo bene è senza pace.



*Squarciato il padiglione dagli amorini che spariscono a volo, si scopre Rinaldo, che dorme sopra pomposo, e fiorito letto a cui s'avvicina Armida.*

ARMIDA

Occhi chi non vi mira  
non sa che sia beltà:  
il sol dell'ombre è duce  
se con la vostra luce  
il paragon si fa.  
Occhi chi non vi mira  
non sa che sia beltà.

## Scena decima

*Rinaldo, che sognando balza dal letto ad occhi chiusi, e Armida.*

RINALDO Lasciami iniquo: e dove  
dagli alberghi d'Armida  
mi conduci lontano?

ARMIDA (Sogna.)

RINALDO Lascia ch'io torni  
in seno all'idol mio.

ARMIDA (Ei sogna sì.)

RINALDO Lasciami dissi oh dio...

ARMIDA (prendendolo per un braccio)  
Rinaldo.

RINALDO E ognor più stretto  
osi afferrarmi o indegno?

ARMIDA (lo scuote)  
Svegliati, sono Armida.

RINALDO Ti renderò delle mie furie il segno.

ARMIDA (lo scuote con maggior empito)  
Deh svegliati una volta.

RINALDO (apre gli occhi)  
Armida.

ARMIDA E quale  
violenza del sonno  
a delirar ti sforza?

RINALDO Ah sappi, o bella,  
che da mano furtiva  
lungi da queste soglie  
ero condotto a viva forza.

ARMIDA Il tutto  
già per tua bocca intesi.

RINALDO E il vero ancora  
parmi sognar ad occhi aperti.

ARMIDA Eh scaccia  
dalla mente le larve.

RINALDO Ecco l'audace,  
che pur tenta involarmi.

ARMIDA E dove o stolto?

RINALDO Miralo.

ARMIDA Tu vaneggi.

RINALDO La fantasia ti fa veder quel volto.

ARMIDA Dimmi ravviseresti  
l'effigie di costui?

RINALDO Certo.

ARMIDA Sarebbe  
forse Latin?

RINALDO Latino.

ARMIDA In questo punto  
uno de' tuoi, rimase  
entro miei lacci avvinto:  
s'egli è 'l ceffo aborrito  
cader potrà dalle tue mani estinto.

RINALDO

In quel seno  
qual baleno  
l'ira accesa avventerò.  
E d'un core  
traditore  
fiera strage or or farò.  
In quel seno  
qual baleno  
l'ira accesa avventerò.

ARMIDA Verrà fra poco il prigioniero intanto  
ricomponi dell'alma  
l'agitate potenze:  
abbandona i timori  
tutte richiama in viso  
le perdute bellezze:  
rallegra i rai: la smorta guancia innostra:  
se mesta non mi vuol lieto ti mostra.

Su quel labro il dolce riso  
 fa' che torni a pullular:  
 senza il solito tuo brio  
 un dolor acerbo, e rio  
 mi costringe a lacrimar.  
 Su quel labro il dolce riso  
 fa' che torni a pullular.

## Scena undicesima

### *Rinaldo cogitabondo.*

Dalla torbida idea  
 scacciar invan procuro  
 l'immagine concetta:  
 par che debba avverarsi  
 ciò, che la mente ingombra:  
 per affligger quest'alma ha corpo un'ombra.

Mi lacera il timor  
 di perdere il mio ben.  
 Piuttosto, o cor vorrei,  
 che fra tormenti rei  
 tu mi mancassi in sen.  
 Mi lacera il timor  
 di perdere il mio ben.

## Scena dodicesima

### *Tancredi, e Arideno incatenati condotti da Rinaldo.*

TANCREDI In qual parte, o felloni  
 fra pesanti catene  
 voi strascinate il piè?

ARIDENO Un poco più di carità per me.

RINALDO (Che rimiro!)

TANCREDI (Che veggio!)

RINALDO Questi è Tancredi.

TANCREDI Questi  
 (verso Arideno) è Rinaldo.

ARIDENO È d'esso.

RINALDO Amico.

(corrono ad abbracciarsi)

TANCREDI Amico.

RINALDO Come sei tra ritorte?

TANCREDI L'arte dell'empia Armida  
ordì poc'anzi al mio destin tal sorte.

ARIDENO (Tremo per la paura della morte.)

RINALDO Empia ad Armida? il nume  
della beltà? quella, per cui sospiro?  
Emèndati del fallo, o qui m'adiro.

TANCREDI (Che sento?)

RINALDO Il mondo tutto  
non ha donna più degna:  
prodiga nei favori  
nelle grazie propensa:  
affabile, gentile:  
ricca d'ogni virtù: che generosa  
mille volte mi fece  
arbitra del suo trono:  
e l'oltraggi così?

ARIDENO Chiedi perdono.  
(piano a Tancredi)

TANCREDI (Tolgalo il ciel!)

RINALDO M'avveggiò,  
che superbo ricusa  
di correggersi il labbro;  
pensaci bene: o forse  
la stessa morte avrai  
che serbavo ad altrui.

ARIDENO (L'indovinai.)

TANCREDI Amor accieca a tua ragione i rai.

RINALDO

In difesa del mio bene  
l'armi sempre impugnerò.  
Son dall'obbligo costretto  
far ragione a quell'oggetto,  
che quest'alma innamorò.  
In difesa del mio bene  
l'armi sempre impugnerò.

## Scena tredicesima

### *Tancredi, ed Arideno.*

- ARIDENO Signor, udisti quale  
sciagura a noi sovrasta?
- TANCREDI Per superarla è in me valor, che basta.
- ARIDENO Come? se fra catene  
d'ambo ristretto è 'l piè.
- TANCREDI Ma non ristretta  
fra catene è la mano.
- ARIDENO L'adopra, o duce, un prigionier invano.
- TANCREDI Prima, che dalla morte  
cada oppresso Tancredi  
dell'uccisor vedrai  
l'anima vile a trabocarmi ai piedi.
- ARIDENO E che giova? se teco  
dopo simil bravura  
dovrò chiudermi alfine in sepoltura.
- TANCREDI Fa' coraggio Arideno.
- ARIDENO Non posso.
- TANCREDI E quando ancora  
fosse comune il fato  
incontrisi animoso.
- ARIDENO E non t'affligge  
il perdere Clorinda?
- TANCREDI Assai: ma l'alma  
soffre invitta il tormento.
- ARIDENO È di tempra maggior quel duol, ch'io sento.
- TANCREDI Che gran pena è la tua?
- ARIDENO Che pena?
- TANCREDI Sì.
- ARIDENO Lascio... Mi scoppia il cor.
- TANCREDI Chi lasci? Chi?
- ARIDENO Lascio la cara moglie.
- TANCREDI Il ciel t'invola  
dal maggior d'ogni impaccio.
- ARIDENO Lascio gl'amati figli.
- TANCREDI Un peso al mondo,  
ch'il ricco aggrava, e ch'il mendico opprime.
- ARIDENO Lascio i parenti.

TANCREDI Tutti  
traditori al suo sangue.

ARIDENO Gli amici.

TANCREDI O non li trovi,  
o che li trovi infidi.

ARIDENO So che tu dici il vero:  
già già l'anima ardita  
più la morte non teme:  
vadano alla malora  
moglie, figli, parenti, e amici ancora.

TANCREDI

Se mi dà pena, o no  
a perder il mio bene, amor lo sa.  
Ma la crudel fortuna,  
che tutti i mali aduna  
così già destinò  
né mai si cangerà.  
Se mi dà pena, o no  
a perder il mio bene, amor lo sa.

## Scena quattordicesima

### *Armida anelante.*

Dov'è Rinaldo? dove  
fuori dalle mie stanze  
uscì con tanta fretta? oh dio! qui venni  
per intender da lui  
l'esito con Tancredi  
e non lo trovo... impaziente anelo  
saper se della mente  
all'inquieto spirto  
recò pace, o più guerra.  
Ratta da questo suolo  
a rintracciar la cara effige io volo.

Non sa se debba ridere,  
o piangere il mio cor.  
Vol ridere,  
vol piangere  
vol gioia, vol dolor.  
Non sa se debba ridere,  
o piangere il mio cor.

*Continua nella pagina seguente.*

ARMIDA Non sa se desta gemiti,  
o giubilo il mio sen.  
Vol gemiti  
vol giubilo,  
vol fosco, vol seren.  
Non sa se desta gemiti,  
o giubilo il mio sen.

---

## Scena quindicesima

*Colline neviccate sul far del giorno con padiglioni illuminati sopra di esse da' quali risvegliati al tocco di tromba nemica, escono le Milizie di Gofredo, ed egli stesso con molti altri Capitani.*

GOFREDO Da qual suono improvviso  
di nemico oricalco  
desto è Gofredo? e minaccioso intorno  
riempiendo il suol di lutto  
par, che sfidi a battaglia il campo tutto.  
Ecco dal vicin colle  
spuntar nemico araldo, e là fermarsi.  
Guerrier, che nell'aspetto  
sembrava un Marte gigante:  
se non erro all'insegne è questi Argante.

Mi predice il core afflitto  
ch'a penar ritornerò.  
Già dal seno  
qual baleno  
il gioir si dileguò.  
Mi predice il core afflitto  
ch'a penar ritornerò.

## Scena sedicesima

*Clorinda in abito da araldo. Gofredo con suoi Capitani, ed Argante a cavallo che si ferma in lontano fra due colline assistito da buon numero di Saraceni.*

CLORINDA Signor, che ben dimostri  
al venerando aspetto  
esser il primo duce: a te m'invia  
colui, che con Tancredi

Continua nella pagina seguente.

CLORINDA già cominciò la pugna; eccolo: annuncia  
or con le voci mia,  
che secondo il concerto  
venne per ultimarla al sesto die.

GOFREDO S'avveraro i preludi: egli dal campo  
(verso i suoi capitani) manca, che son più giorni.

CLORINDA È la disfida  
comune a tutti: il prode Argante include  
Tancredi pria, né però gli altri esclude.

GOFREDO Intesi.  
(verso Clorinda)

CLORINDA E che rispondi?

GOFREDO Il passo inoltri  
chi vuol guerra con noi.

CLORINDA Tu pur affidi  
la di lui sicurezza?

GOFREDO Non è quest'alma a tradimenti avvezza.

CLORINDA

Vieni, vieni o duce invitto  
vieni in campo a trionfar.  
Il rival cadrà trafitto  
sol del brando al lampeggiar.  
Vieni, vieni o duce invitto  
vieni in campo a trionfar.

## Scena diciassettesima

*Argante che s'avvanza a cavallo fino in mezzo l'esercito cristiano: ivi  
giunto discende, e per qualche spazio di tempo resta guardandosi  
attorno senza parlare.*

*Gofredo, e detti.*

ARGANTE Eccomi nell'arringo:  
ma non spunta Tancredi? o gente invitta,  
o popolo guerriero, e dove giace  
il terror di vostr'armi? aspetta forse  
la notte, ch'altre volte a lui soccorse?

GOFREDO (Quasi con dura sferza  
lo scherno di costui l'alma flagella.)



- ARGANTE** Veng'altri s'egli teme.  
Vengan le squadre intere:  
i duci a stuolo, a stuolo:  
ch'a pugnar con Argante  
giurovi che non basta un uomo solo.
- GOFREDO** Senza indugio, o Raimondo  
fallo apparir mendace: ora o superbo  
t'avvedrai ne' contrasti  
se questo solo, o se tu sol non basti.
- ARGANTE** Che fa dunque Tancredi?  
fugge forse da me? ma fugga pure  
nel centro anco d'abisso: il ferro mio  
lo giungerà.
- GOFREDO** Menti nel dir, ch'uom tale  
fugga da te, ch'assai di te più vale.
- ARGANTE** Riserbo ad altro tempo  
il vendicar l'offesa: omai ci desti  
la tromba alla tenzone.
- GOFREDO** (fa moto a Raimondo che entri nello steccato)  
A punir quell'audace esci, o campione.

**ARGANTE**

Al nume guerriero  
non cedo al pugnar.  
Di Marte più fiero  
so l'arte vibrar.  
Al nume guerriero  
non cedo al pugnar.

*Segue il duello alla vista dell'esercito nel qual tempo esce un vapore sotterraneo in guisa di nuvola, che si tramuta in Clorinda, quale s'arresta ad Oradino Sagittario, e fa, ch'egli scagli uno strale a Raimondo: dal che irato Gofredo così parla contro Argante.*

- GOFREDO** O scellerato: queste  
son le prodezze tue? per man d'altrui  
sopportar, ch'a Raimondo  
voli pennuta morte? olà miei fidi  
ecco rotta la fé: suvvia l'ardire  
castigate degl'empi: all'armi, all'ire.

*S'incontrano li Cristiani, e li Saraceni; fra i quali segue fierissimo combattimento.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Giardino d'Armida in forma di labirinto con spelonca nel mezzo.*

*Rinaldo solo.*

Voi ridete erbette, e fiori,  
ma non rido io già così;  
nel mio volto  
dove il brio stava raccolto  
la mestizia oggi apparì.  
Voi ridete erbette, e fiori,  
ma non rido io già così.

## Scena seconda

*Armida, e Rinaldo.*

**ARMIDA** O mio bel sole: appunto  
te sospiravo: e come  
al popolo odoroso  
giri torbidi i rai, svelami: forse  
dell'effige sognata  
ritrovasti in Tancredi  
alcun vestigio?

**RINALDO** No.

**ARMIDA** Perché rimane  
l'alma sì trista ancora?

**RINALDO** Perché misera teme  
di perdere colei, che tanto adora.

**ARMIDA** Chimere.

**RINALDO** Ah che ben spesso  
de' vicini accidenti  
son precursori i sonni.

**ARMIDA** Orsù: di quanti  
cavalieri latini  
trovansi ne' miei tetti orrenda strage  
io ne farò.

**RINALDO** Non tanto sangue...

ARMIDA

Almeno

dal timor, che t'ingombra  
vo' liberarti. Olà custodi: tosto  
disserrato lo speco  
gl'itali prigionieri  
venghino al mio cospetto.  
Meco intanto qui siedì  
ch'una scena vedrai di gran diletto.

*Dalle Guardie viene aperta la porta della spelonca; intanto Armida preso Rinaldo per la mano lo conduce seco a sedere sopra un cespo di fiori.*

ARMIDA

Voglio per forza, o caro,  
che tu rallegri il cor.  
L'occhio, la guancia, il labbro,  
se di mestizia è fabbro  
più non risveglia amor.  
Voglio per forza, o caro,  
che tu rallegri il cor.

## Scena terza

*Escono dalla spelonca Tancredi, Arideno, e tutti li Cavalieri imprigionati da Armida.*

TANCREDI Eccoci in libertà: su via compagni  
tentisi, benché inermi  
dar la morte ad Armida.

ARIDENO Sì sì la rea con nostra man s'ancida.

*Corrono per avventarsi ad Armida, e restano tutti immobili nel suolo.*

TANCREDI Ma come all'improvviso  
immobile rimango?

ARIDENO E come, o dio,  
perde qui l'uso il passo?

TANCREDI Sembra un tronco ciascun.

ARIDENO Ciascuno un sasso.

ARMIDA (levandosi in piedi)

O temerari: e tanto  
(con furia)  
contro di me s'ardisce? ignoto forse  
v'è 'l mio poter? in tronco, e sasso: appunto  
trasformarvi vogl'io: tosto si cangi  
in virtù de' miei carmi  
altri in belve, altri in piante, ed altri in marmi.

RINALDO Meritato castigo.

TANCREDI Omai di lupo  
prese Enrico l'effige.

(si tramuta)

ARIDENO Guasco è in tigre converso.

(fa il medesimo)

TANCREDI In leone Guglielmo.

(fa il medesimo)

ARIDENO Artemidoro in orsa.

(fa il medesimo)

TANCREDI In cipresso Olderico.

(fa il medesimo)

ARIDENO Eberardo in macigno.

(fa il medesimo)

TANCREDI Ridolfo, e Vincislao  
già divennero augei.

ARIDENO Gherardo alfine  
in altra specie ha tramutato il crine.

(fa il medesimo)

ARMIDA Che dici?  
(a Rinaldo)

RINALDO Bizzarro.

TANCREDI Io stesso in bruto  
sento cangiarmi.

(diventa mezzo satiro)

ARIDENO Io pure  
prendo forma novella.  
Almen cangiando sesso  
divenisse Arideno una donzella.

(diventa mezzo cavallo)

TANCREDI Perfida maga: queste  
son l'opre tue? Della ragion al lume  
simili oltraggi arrechi?  
Nella mente dell'uomo  
il ciel splendor la fece, e tu l'acciechi?

RINALDO Deh rendigli ti prego  
(ad Armida) la primiera sembianza.

ARMIDA Volentieri.

RINALDO E più tosto  
mandali in ceppi altrove.

ARMIDA Di mia possanza ora vedrai le prove.

(batte un piede per terra, e tutti ritornano nella prima sembianza)

RINALDO O prodigiosa Armida!

ARMIDA Immantinenti  
ver Gaza al re d'Egitto  
siano condotti in dono.

ARIDENO Vo' guardar in disparte  
se da quello, che fui diverso io sono.

TANCREDI

Donna rea di me tu ridi,  
ma di te mi riderò.  
Porgerò preci al tonante,  
che con destra fulminante  
arda un dì chi m'oltraggiò.  
Donna rea di me tu ridi,  
ma di te mi riderò.

## Scena quarta

*Armida, e Rinaldo.*

ARMIDA Ora da tuoi sospetti  
libero pur sarai: meco di nuovo  
siedi tra questi fiori;  
qui scherzino, o Rinaldo i nostri amori.

(preso per una mano Rinaldo torna seco a sedere nel loco di prima)

Insieme

ARMIDA	Quel labbro m'invita a goder. Un sol de' tuoi baci, contiene immenso piacer. Quel labbro m'invita a goder.
RINALDO	Quel seno m'invita a goder. Un semplice amplesso rinchiude immenso piacer. Quel seno m'invita a goder.

(Rinaldo si lascia cadere nel seno d'Armida, ed ella gli pone una corona di rose sul capo)

## Scena quinta

*Ubaldo colla verga, e scudo fatale nella destra, che spunta da una siepe di rose.*

UBALDO Eccomi giunto alfine  
a discoprir Rinaldo: o vista e giace  
seco la sua diletta:  
egli in grembo alla donna: essa all'erbetta.

*Levandosi in piedi Armida, Ubaldo si ritira.*

ARMIDA Ai domestici affari  
per poco o mio tesoro  
partir degg'io: quivi rimanti: or ora  
verran mie luci a rivederti ancora.

RINALDO Deh non far, o mio sol lunga dimora.

ARMIDA

Bel labbro m'offendi  
a dirmi così:  
s'in petto a chi s'ama  
più l'alma soggiorna,  
per forza ritorna  
con celere brama  
da dove n'uscì.  
Bel labbro m'offendi  
a dirmi così.

## Scena sesta

*Rinaldo, e poi Ubaldo.*

RINALDO È tanta la gran fiamma,  
che per Armida io sento,  
che lontano da lei  
un secolo mi par ogni momento.

Mi piace amar davvero,  
e amar con fedeltà.  
Così si deve far.  
Amar per bene amar,  
e non per vanità.  
Mi piace amar davvero,  
e amar con fedeltà.

UBALDO Agl'occhi di Rinaldo  
l'adamantino scudo  
offrasi omai: già già rapito il guardo  
viene dal fatal lampo  
più non si tardi ad intimar lo scampo.

*Rinaldo s'affissa nello scudo rappresentatogli agli occhi da Ubaldo*

UBALDO O grand' eroe pur vedi  
qual sei: come nel terso  
lucidissimo acciar: il manto: il crine  
spira tutto lascivie? e come il ferro  
da lusso effeminato  
guarnito è sì, ch'inutile ornamento  
sembra non militar ferro istrumento.

RINALDO (Cieli! sogno! o son desto!)

UBALDO Deh sorgi, o duce invitto:  
va l'Asia tutta, va l'Europa in guerra,  
te solo in ozio vile,  
principe generoso  
scioperato ne stai? dell'universo  
te solo il moto, nulla  
move egregio campion d'una fanciulla?

RINALDO (O mia vergogna eterna!)

UBALDO E qual letargo  
tien l'anima sopita?  
Su su fatal guerriero:  
te 'l campo: te Gofredo:  
te la sorte: il trionfo,  
ansioso attende: vieni, e l'empia setta,  
che già crollasti a terra estinta cada  
sotto l'ineinguibile tua spada.

RINALDO Non più: taci: a bastanza  
tu mi festi arrossir: chiuso n'andrei  
e sotto il mare: e dentro  
il foco per celarmi, e giù nel centro.

UBALDO Non ti smarrir hai tempo  
di risarcir' il danno.

RINALDO O dio! sin ora  
in questa dimorai  
stolida cecità? con questi arnesi  
sciocco adornai me stesso? itene, o indegne  
pompe di servitù, miserie indegne.

*Si squarcia le spoglie d'intorno, e le getta a terra.*

UBALDO Generoso dispregio.

RINALDO Ubaldo il cielo  
qui ti condusse: ah sappi  
ch'egli la tua venuta  
femmi veder' in sonno.

UBALDO Il cielo appunto  
fu la mia guida, e volle  
che meco ora t'accingi  
a subita partenza.

RINALDO Andiam: ma come  
dall'incantato albergo  
potrem fuggir?

UBALDO Con la virtù di questa  
verga fatal, ch'io stringo  
vi penetrarai: con la medesima ancora  
ritroverem l'uscita.

RINALDO Tu mi precorri, e intanto  
e certa via nel laberinto addita.

UBALDO

Guarda non ti lasciar  
vincere da beltà se più la miri.  
Tu sai come diletta,  
ma come tien ristretta  
l'anima fra martìri.  
Guarda non ti lasciar  
vincere da beltà se più la miri.

## Scena settima

*Rinaldo.*

No no: già son risolto  
d'abbandonar Armida  
conobbi già ch'ogni bellezza è infida.

Esser non voglio più  
più schiavo o cor  
d'amor  
né star in servitù.  
Non so se tu m'intendi  
se pur m'intendi tu.  
Esser non voglio più  
più schiavo o cor  
d'amor  
né star in servitù.



## Scena ottava

*Armida, che torna per ritrovar Rinaldo.*

Misera me che veggio?

Qui Rinaldo non trovo?

*(lo va cercando per scena)*

Rinaldo, anima mia, forse tra questi

laberinti frondosi

per ischerzo ti celi? esci: né lascia

di tua vista digiuni

i famelici rai: vieni: t'affretta:

ahi che quella partenza,

che poc'anzi sognasti ora è sospetta.

Se non trovo il mio sol son morta amore.

Già sento, che la tema

viene con doglia estrema

ad assalirmi il core.

Se non trovo il mio sol son morta amore.

---

## Scena nona

*Altre colline neviccate coperte di stragi con breccia nelle mura di  
Gierusalemme.*

*Gofredo levandosi un gran scudo, che tiene nel braccio precorso da  
Sigiero suo scudiere, e seguito da molte Milizie.*

**GOFREDO** Recami, o buon Sigiero  
l'altro scudo, che porti: ha d'uopo il brando  
per trapassar sull'affollate stragi  
di men gravoso incarco:  
e tempo è ben ch'alcuna nobil'opra  
della vostra virtude ormai si scopra.

*Nell'andar verso la breccia, vien ferito da uno strale.*

Ma qual invido telo  
spinto da man nemica  
divien remora al passo? ah che non toglie  
piaga benché mortale  
dal mio petto il coraggio: amici andiamo  
delle mura all'assalto:  
meco s'armi ciascun d'un cor di smalto;

*Continua nella pagina seguente.*

GOFREDO ma l'acerba ferita  
più s'inaspra nel duol: né mi sostenta  
la gamba offesa ahi troppo: olà subentra  
Guelfo nelle mie veci: io vado, e torno,  
tu generoso assisti  
che forse egli è del gran trionfo il giorno.

(viene sostenuto da due soldati sotto le braccia)

Il dio delle battaglie  
invoca nel pugnar.  
Nel ciel confida, e spera,  
ch'ad umile preghiera  
il ciel si suol piegar.  
Il dio delle battaglie  
invoca nel pugnar.

## Scena decima

*Mentre Guelfo con i Soldati va per assalire la breccia esce Clorinda, ed Argante con sabla alla mano seguitati da un grosso de' Saraceni.*

CLORINDA E dove, o folli  
ir presumete? a terminar la vita  
l'empito vi conduce.

*Guelfo con le milizie fugge intemorito.*

ARGANTE Da tue voci atterriti  
fuggono vili, e li soldati, e 'l duce.

CLORINDA

S'arresti  
s'ancida  
la turba, ch'infida  
s'invola da me.  
Più d'un rapido stral veloce ho 'l piè.

ARGANTE Ferma Clorinda mira  
come rimane aperto  
qui l'arietato muro.

CLORINDA Di vendicar un sì gran danno i' giuro.

ARGANTE Vadasi a ripararlo.

CLORINDA A miglior d'uopo  
ho rivolto 'l pensier.

ARGANTE Che tenti o bella?

- CLORINDA Arder in altra parte  
torre, che fra nemici  
co l'arti sue più la città flagella.
- ARGANTE Son teco all'alta impresa.
- CLORINDA Ama quest'alma  
d'esser sola all'effetto.
- ARGANTE E in ozio vil me lascerai negletto?
- CLORINDA Abbondano gl'impieghi.
- ARGANTE No, no: se fui tra l'armi a te consorte,  
esser vuo' nella gloria, e nella morte.
- CLORINDA Ciò, che tu vuoi.
- ARGANTE M'astringe  
prima verso la dama  
il debito comune.
- CLORINDA Sentimento cortese.
- ARGANTE L'obbligo, che privato  
al merto di Clorinda  
come amante professo.
- CLORINDA Maggior bontade.
- ARGANTE E poi  
della città cadente  
la ragione efficace  
di salvarti al sostegno.
- CLORINDA Scusami Argante, e 'l difensor del regno.
- ARGANTE Orsù: tronchiam gl'indugi.
- CLORINDA Ascolta. In fretta  
agl'alberghi d'Ismeno  
rivolgi il piè: confida  
l'opra imminente: digli,  
ch'un misto egli componga  
atto ai subiti incendi  
tanto gli rappresenta, e là m'attendi.

## ARGANTE

È pur dolce a chi ben ama  
il comando del suo ben,  
l'ubbidir è sì soave,  
che per lui non sembra grave  
l'accettar la morte in sen.  
È pur dolce a chi ben'ama  
il comando del suo ben.

---

## Scena undicesima

*Clorinda sola.*

Che non fa? che non tenta  
per gradir a Clorinda  
l'innamorato Argante?  
Ma non giova che poco,  
poiché so che nel mondo  
degli'uomini l'amar, è amar per gioco.

Son tutti traditori  
gl'amanti d'oggi.  
Ognun vi dà speranza  
di conservar costanza,  
ma poi non è così.  
Son tutti traditori  
gl'amanti d'oggi.  
Son tutti menzogneri  
gl'amanti d'oggi,  
vi giura ognuno in petto  
d'aver un saldo affetto,  
ma poi non è così.  
Son tutti menzogneri  
gl'amanti d'oggi.

---

## Scena dodicesima

*Spiaggia di mare con molo, e la fortuna in nave dorata si trattiene al lido aspettando Rinaldo.*

*S'ode fierissimo combattimento dentro la scena poi esce Rinaldo, e Ubaldo con spada alla mano seguito da Tancredi, Arideno, e tutti li Cavalieri, che Armida mandava in Egitto.*

**RINALDO** Vittoria alfin sortimmi  
liberarvi, o compagni  
dalla turba, che schiavi  
vi scortava in Egitto.

**UBALDO** Cade nel suol ogni fellon trafitto.

RINALDO

Risvegliato il braccio mio  
 torna fulmini a vibrar.  
 Più non torpe in ozio vile,  
 non v'è forza in petto ostile,  
 che gli possa contrastar.  
 Risvegliato il braccio mio  
 torna fulmini a vibrar.

- TANCREDI Della vita a Rinaldo  
 son debitor due volte.
- ARIDENO Io non esprimo  
 gl'obblighi d'Arideno.
- RINALDO Te stringo amico, e te buon servo al seno.
- TANCREDI Scusami se d'Armida,  
 con tropp'ardir...
- RINALDO Taci: non più: di lei,  
 e dell'offesa insieme  
 la memoria svanì.
- TANCREDI Ma come il cielo  
 ti trasse in questa via.
- RINALDO Chiedilo a chi mi seppe  
 libero far'uscir di prigionia.
- UBALDO Or non è tempo è d'uopo  
 fugir da questa terra.  
 V'attende, o duci il pio Buglione in guerra.
- TANCREDI Andiamo.
- UBALDO A voi non lice  
 esser con noi; quella, che la mirate  
 è la Fortuna: e nel suo pin me solo  
 deve condur col buon Rinaldo a volo.
- TANCREDI (Ch'odo!)
- ARIDENO (Che sento!)
- UBALDO In campo  
 ite per altra parte:  
 né temete Armida;  
 poiché già della maga è vinta ogn'arte.
- RINALDO Per momenti, o Tancredi  
 ci divide il destin.
- TANCREDI Pazienza: in breve  
 ci rivedrem: prendi l'imbarco.
- RINALDO Prima  
 te movi alla partenza.

TANCREDI È mio dover, ch'al lido  
io t'accompagni.

RINALDO È mia ragion, ch'io scorga  
incamminato il passo.

TANCREDI Eh via Rinaldo.

RINALDO Eh via Tancredi.

ARIDENO Ognuno  
si divida in un punto.

TANCREDI Prego.

RINALDO Supplico.

UBALDO Ubaldo  
deciderà la lite:  
parta prima Tancredi, e voi partite.

ARIDENO Tutte le cerimonie  
saran così finite.

TANCREDI

Partirò, ma teco resta  
questo cor incatenato.  
Finché vivo,  
finché spiro  
coll'affetto  
del tuo petto  
starà sempre il mio legato.  
Partirò, ma teco resta  
questo cor incatenato.

## Scena tredicesima

### *Ubaldo e Rinaldo.*

UBALDO Noi pur senza dimora  
partiam Rinaldo, acciocché l'empia maga  
non sopraggiunga al lido.

RINALDO Meco non ha più forza il suo Cupido.

Mi trovo in libertà,  
e voglio starci affé.  
Sarebbe una pazzia  
condur quest'alma mia  
in preda a una beltà,  
che pene ognor mi diè.  
Mi trovo in libertà,  
e voglio starci affé.

## Scena quattordicesima

*Mentre Rinaldo s'incammina verso il lido sopraggiunge Armida.*

ARMIDA (Eccolo, che ver l'onda  
drizza fugaci i passi.)

UBALDO Armida.  
(a Rinaldo)

RINALDO (Dove  
spunta costei.)

ARMIDA Ferma o crudel: e soffri  
lasciar me sola? aspetta almen fin tanto  
che l'ultime mie voci  
sian porte a te: non dico i baci: questi  
altro più degna avrassi:  
che temi empio se resti  
potrai negar poichè fuggir potesti?

UBALDO Guarda della sirena  
non t'arrestar' ai detti.

RINALDO Ubaldo a me conviene  
trasgredir per momenti i tuoi precetti.

ARMIDA Non creder già, ch'io porga  
suppliche ad un amante:  
tal fummo un tempo: ascolta  
come nemico: i preghi  
d'un nemico talor l'altro riceve.  
Ben quel, che chieggo è tal, che dar lo puoi,  
e integri conservar gli sdegni tuoi.

UBALDO Temo.

RINALDO Non dubitar.

**ARMIDA** Se m'odi, e sprezzi  
odiami quanto sai: le vostre genti  
odiai anch'io, odiai te stesso: aggiungi  
a questa ogn'altra colpa, e siano tutti  
stimoli alla partenza:  
vattene: passa il mar: pugna: travaglia:  
struggi la fede nostra, anch'io t'affretto.  
Che dico nostra? ah non più mia: fedele  
sono a te solo idolo mio crudele.

**UBALDO** *(vuol condurlo via)*  
Basta così.

**RINALDO** Pazienza.

**ARMIDA** Solo mi si conceda,  
ch'io ti segua fra l'armi  
ch'il nome di regina  
cangi in vil serva: solo  
questo mi si conceda:  
animo ho ben: ho ben vigor, che basta  
a condurti i cavalli: a portar l'aste.

**UBALDO** *(fa il modo di sopra)*  
Oh dio partiam.

**RINALDO** Son teco or ora.

**ARMIDA** *In campo*  
sarò qual più vorrai  
o tuo scudiero, o scudo:  
passerà pe 'l mio seno  
pria, ch'a te giunga il ferro: e forse forse  
non oserà piagarti  
per non ferir me stessa.  
Condonando il piacer della vendetta  
a questa qual si sia beltà negletta.

**UBALDO** Partiamo dico.

**RINALDO** Aspetta. Armida invero  
assai di te mi pesa: oh potess'io  
dal malconcetto ardore  
l'alma sgombrarti: e che li miei non sono  
odii, né sdegni, o bella:  
né vo' vendetta, né rammento offesa:  
né serva tu, né tu nemica sei:  
errasti è ver: e trapassasti i modi  
esercitando ora gli amori, o gl'odi.  
Ma che? son colpe umane, e colpe usate.  
Scuso la natia legge, il sesso: e gl'anni.

*Continua nella pagina seguente.*



**RINALDO** Anch'io fallii, né condannar te posso  
se non condanno anco me stesso: ascolta  
sarò tuo cavalier quanto richiede  
la guerra d'Asia, e con l'onor la fede.

**UBALDO** Che dici?

**RINALDO** Il fine omai  
pongasi a nostri errori: e fia sepolta  
la memoria di tanti  
vergognosi delitti:  
deh non voler, che segni ignobil fregio,  
tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.

**UBALDO** Rinaldo io qui non voglio  
più soffrir una dimora...

**RINALDO** Armida a dio;  
rimanti in pace: io vado: a te non lice  
meo venir: chi mi conduce il vieta  
rimanti.

**UBALDO** E ancor non giunse  
il discorso alla meta?

**RINALDO**

Ci vol pazienza  
convien partir.  
La sofferenza  
del mio dolore  
non è minore  
del tuo martir.  
Ci vol pazienza  
convien partir.

## Scena quindicesima

*Volendo correre Ubaldo ad imbarcarsi con Rinaldo viene arrestato da Armida.*

**ARMIDA** Contro di te: ch'affretti  
Rinaldo alla partenza  
m'avventerò.

**UBALDO** Cotanto ardisci?

**ARMIDA** Imponi  
che si trattenghi.

UBALDO

Impongo

con la forza di questa  
verga, che ti percote;  
che restino nel suolo  
fin che partiam, qui le tue piante immote.

*Armida resta immobile.*

UBALDO

Dovreste amanti tutti  
le femmine lasciar.  
Fuggir da tante pene,  
ch'ognora vi conviene  
per quelle in sen portar.  
Dovreste amanti tutti  
le femmine lasciar.

## Scena sedicesima

*Armida sola.*

E si trovano incanti  
che vincono li miei? Ma già ritorna  
il passo in libertà.

*(si muove)*

Che miro i dogmi  
del precettor indegno  
l'uomo spietato ascolta.  
Già mi lascia: mi fugge: o nato solo  
dell'Ircania fra mostri: hai cor in petto  
d'abbandonar Armida?  
Dillo: parla: ragiona anima infida.  
Ah tropp'è ver: già sordo  
l'iniquo al par dell'onda  
non ode i miei lamenti,  
e lascia, che disperse  
vadino la querele in braccio ai venti,  
misera, che far deggio?  
Qui che risolvo afflitta? omai la doglia  
per l'anima disusa  
al vital spirto ogni vigor invola  
e già già mi costringe  
sola a cader, ed a mancar qui sola.

*(cade sopra d'un sasso)*

Sì dammi la morte  
o barbaro duol,  
ch'a me più non lice  
mirar infelice  
i raggi del sol.  
Sì dammi la morte  
o barbaro duol.

Ma per maggior mia pena  
vol riserbarmi in vita. E chi 'l direbbe?  
Ito se n'è pur l'empio: un breve aiuto  
senza, ch'al caso estremo  
il traditor porgesse.  
Ed io pur anco l'amo? e in questo lido  
invendicata ancor piango? e m'affido?  
che fa più meco 'l pianto? altr'arte, altr'armi  
contro costui s'adopri:  
già il giungo: il prendo: il cor gli svello: e quivi  
le membra appendo, e s'egli è ver, che sia,  
mostro di ferità vo' superarlo  
nell'arti sue: ma dove son? Che parlo?  
O stolta allor dovevi,  
che prigionier l'avesti, in quel crudele  
incrudelir: ma nella mente or nasce  
novo pensier di vendicarmi: uscite  
da Stige, o squadre orrende: uscite e meco  
nelle tende latine  
portate il vostro sdegno,  
vuo', che senza dimora  
cada l'empio fellow: pera l'indegno.

*Escono molti Spiriti da sotto terra, portando seco un gran globo di fumo  
acceso.*

I tuoi fulmini  
ciel apprestami  
per trafiggere un traditor;  
lacerato  
trucidato  
cada sì d'un empio il cor.  
I tuoi fulmini  
ciel apprestami  
per trafiggere un traditor.

*Corre nel mezzo al globo accennato, e formatosi il ballo dagli Spiriti  
suddetti insieme con quelli si dilegua per aria.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Di notte.*

*Macchine militari antiche nell'esercito di Gofredo con torre di legno nel mezzo, sopra di cui vi sono le Guardie. Clorinda in abito nero con visiera, e lume chiuso nella destra.*

CLORINDA

Silenzi della notte  
a voi ricorre il piè.  
Celate quel desir,  
ch'un generoso ardir  
fe' risvegliare in me.  
Silenzi della notte  
a voi ricorre il piè.

## Scena seconda

*Argante che sopraggiunge con altro lume chiuso nella destra.*

ARGANTE Clorinda.

CLORINDA Invitto duce.

ARGANTE O dio sospendi  
la meditata impresa.

CLORINDA Perché?

ARGANTE Troppo vicino  
hai di morire il periglio.

CLORINDA S'irritarmi non vuoi cangia consiglio.

ARGANTE Vegliano sulla torre  
le guardie esploratrici.

CLORINDA E che rileva?

ARGANTE Intorno  
s'aggirano milizie.

CLORINDA Argante: in petto  
tu dai loco a timor?

ARGANTE T'inganni: è zelo  
sopra della tua vita.

CLORINDA Beffasi d'ogni rischio un'alma ardita.

ARGANTE Ad incendiar la mole,  
lascia, che solo io vada.

CLORINDA Questo fora un vietarmi  
della gloria la strada.

ARGANTE Non è così.

CLORINDA Già son risolta.

ARGANTE Il core  
mi predice sciagura.

CLORINDA Costante il mio gl'auguri tuoi non cura.

ARGANTE Deh ferma.

CLORINDA Invan t'opponi.

ARGANTE Rifletti a tua salute

CLORINDA Chi paventa s'arresti.

ARGANTE Non pavento: ma...

CLORINDA Che?

ARGANTE Già già parmi ascoltar casi funesti.

CLORINDA Il neghi, e di viltà moti son questi

Un amante sì codardo  
non credevo mai d'aver.  
Ho vergogna del tuo core,  
che fa pompa di valore,  
e poi teme d'un pensier.  
Un amante sì codardo  
non credevo mai d'aver.

(s'incammina verso la torre, osservando prima attentamente per tutta la scena)

## Scena terza

### *Argante.*

Eppur vol ostinata  
al pericolo esporsi  
sento, che nel mio petto  
della sciagura sua cresce il sospetto.

Amore che farà?  
Vorrei saper da te  
se l'alma piangerà.  
Non mi lasciar così:  
rispondi no, o sì.  
Rispondi per pietà.

Continua nella pagina seguente.

ARGANTE Amore, che farà?  
Vorrei saper da te  
se l'alma piangerà.  
(va egli pure a dar il foco alla torre insieme con Clorinda)

## Scena quarta

*Mentre arde, e cade la torre sopraggiunge Tancredi, Arideno, e molti Soldati alla di cui vista fuggono Argante, e Clorinda.*

GUARDIE (si precipitano dall'alto)  
All'armi, all'armi.

TANCREDI O trista coppia: indarno  
tu procuri fuggir.

ARIDENO Signor qual vento  
uno di già sparì.

TANCREDI (prende per un braccio Clorinda)  
Quest'in sua vece  
pagherà con la morte il tradimento.

CLORINDA (si scuote mettendo mano alla sabla)  
Farò, ch'a te costi la vita.

ARIDENO Ancora  
sì temerario sei?

TANCREDI (gli tira una stoccata)  
Prima perdi la tua.

CLORINDA (cade ferita nel suolo)  
Soccorso o dèi.

ARIDENO Cade l'empio trafitto.

TANCREDI Sciogli la fronte: voglio  
riconoscer costui.

ARIDENO (gli leva la visiera)  
Pronto eseguisco.

TANCREDI (Cieli! Chi tanto ardi?)

ARIDENO Questa è Clorinda.

TANCREDI (getta via la spada)  
Clorinda? Ah tropp'è vero: io resto senza  
e voce, e moto: ahi vista: ahi conoscenza.

CLORINDA Tancredi, io ti perdono  
perdona a me pur anche; e ciò, che bramo  
concedimi pietoso:  
opra in forma, che l'alma  
sempiterno del ciel goda il riposo.

- TANCREDI Già da tue brame, o bella  
ottenesti 'l lavacro: o potess'io  
col rimaner estinto  
qui renderti lo spirto.
- CLORINDA Assai m'appago  
di sì buon genio.
- TANCREDI Eh tu non sai qual pena  
finor per tua cagione  
provai d'amor acceso.
- CLORINDA Io compatisco  
l'acerba doglia.
- TANCREDI Eterni  
in avvenir saranno  
i pianti: i miei sospiri.  
(si mette il panolino agl'occhi)
- CLORINDA Porgi porgi la man prima, ch'io spiri.
- ARIDENO Solleva in parte i crudi tuoi martiri.

CLORINDA

(tenendo per mano Tancredi)

Non pianger mio bene  
non pianger per me.  
Se manca la salma  
ti lascia quest'alma  
un pegno di fé.  
Non pianger mio bene  
non pianger per me.

*Muore.*

## Scena quinta

### *Tancredi, ed Arideno.*

- TANCREDI Io vivo? io spiro? e l'odiosa luce  
rimiro ancor di questo infausto die?  
Ah man timida, e lenta: or che non osi,  
tu, che crudel sai del ferir ogn'arte:  
tu ministra di morte empia, ed infame  
di questa vita rea troncar lo stame.  
(corre a pigliar la di lui spada per ammazzarsi)
- ARIDENO (lo trattiene)  
Ferma signor che tenti?
- TANCREDI Lascia, che nel mio seno  
corra veloce il ferro: e tutto 'l sangue  
beva d'un traditor.

ARIDENO Fermati dico.

TANCREDI Assai più della morte  
chi mi vieta la morte è mio nemico.

ARIDENO Deh l'empito raffrena.

TANCREDI E vuoi, ch'io resti  
vivo fra miei tormenti? Ah se più vivo  
qual forsennato errante  
paventerò l'ombre solinghe: ogn'ora  
temerò me medesmo: e da me stesso  
sempre fuggendo avrò me sempre appresso.

ARIDENO Che si può far?

TANCREDI Se neghi  
la giusta pena a' miei delitti: almeno  
concedimi pietoso,  
che per momenti, io serbi  
entro le proprie tende  
la vista del mio nume:  
adorerò del sol estinto il lume.

ARIDENO Volentieri.

TANCREDI Deh mira,  
come al bel viso intorno  
piangono i mesti amori  
o viso, o viso, che puoi far la morte  
dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte.

ARIDENO Scostati.

TANCREDI Ah no: che deve  
solo del caro peso  
Tancredi esser sostegno.  
(vuol prenderla in braccio)

ARIDENO (lo rigetta)  
A te non lice.

TANCREDI Mi sia lecito dunque  
scorger più da vicino  
le divine sembianze, e soffre il guardo  
di vagheggiar chi uccise?  
O di par con la man luci spietate  
essa le piaghe fe', voi le mirate.

ARIDENO Il cadavere tosto  
meco, o genti involate.

*Dai soldati vien portato via il corpo di Clorinda.*



TANCREDI

Tesifoni d'abisso  
volatemi nel cor.  
Squarciatelo  
sbranatelo  
fu sempre in ciel prefisso  
che mora un traditor.  
Tesifoni d'abisso  
volatemi nel cor.

## Scena sesta

*Esercito cristiano incamminato con diverse macchine per dar l'assalto a  
Gierusalemme.  
Gofredo, e Rinaldo.*

- GOFREDO Rinaldo omai si taccia  
ogni trista memoria, e nell'oblio  
restin l'andate cose.
- RINALDO A tua bontà m'inchino.
- GOFREDO In tempo giungi,  
ch'alla città nemica  
disposi un pieno assalto.
- RINALDO Lodato il ciel.
- GOFREDO Con questo  
spero ottenerla: tutto  
ver l'assediate mura  
già l'esercito è in moto: e d'ogni intorno  
s'invigila al grand'uopo.
- RINALDO A me, ch'imponi?
- GOFREDO Il duce  
sarai di molte squadre,  
ch'in breve accennerò: prima, ch'il sole  
scopra nostri disegni: alle mie tende  
fa' che si volga il piede.
- RINALDO Eseguirò quel tanto,  
ch'in obbligo sarà della mia fede.

GOFREDO

Con la scorta di tua spada  
parmi già di trionfar.  
E ch'il piè festoso vada  
palme ostili a calpestar.  
Con la scorta di tua spada  
parmi già di trionfar.

## Scena settima

*Rinaldo, ed Armida chiusa in un globo fiammeggiante per aria.*

RINALDO Ma! qual di fosca nube  
vagabondo terror sugl'occhi apparve?  
Vomita d'ogn'intorno  
lampi d'acceso sdegno! Astri che mai  
minaccia egli alla terra?

ARMIDA Guerra guerra.

RINALDO Guerra? chi mi risponde? ah che dal seno  
di quel vesuvio errante  
uscì l'orribil voce: intesi: il cielo  
di mie colpe adirato  
suoi fulmini disserra.

ARMIDA Guerra guerra.

RINALDO

(prostrato nel suolo)

Perdono, pietà.  
Placatevi o numi  
sgorgar da' miei lumi  
un mar si vedrà.  
Perdono, pietà.

*Giunto il globo a basso s'apre, e n'esce Armida con spada alla mano.*

RINALDO Ma che rimiro? è questa  
la furibonda Armida.  
Che deggio far? contro di me se n' viene  
di crudo ferro armata.

(mette egli pure mano alla spada)

## Scena ottava

### *Armida che s'avventa a Rinaldo.*

**ARMIDA** (gli tira un colpo)  
Mori perfido mori.

**RINALDO** (lo ripara, e andatole alle prese le toglie la spada di mano)  
Eh forsennata.

Saprei come punir  
di femmina l'ardir,  
ma non lo vol amor.  
Contro sì debil sesso  
non fu giammai permesso  
usar alcun rigor.  
Saprei come punir  
di femmina l'ardir,  
ma non lo vol amor.  
(parte gettandole la spada per terra)

## Scena nona

### *Armida, e poi Ubaldo.*

**ARMIDA** Senti come ragiona  
delle donne l'audace,  
su di novo agl'incanti: errar non vista  
per l'esercito franco  
voglio in traccia dell'empio:  
ma qui colui, ch'il trasse  
dalla prigionie: tosto  
cangerà voce, e sesso.  
E farò ch'ei mi creda  
(per un novo pensier) Gofredo istesso.

**UBALDO** (Che veggio!)

**ARMIDA** Ubaldo a tempo  
giungesti ai miei desiri.

**UBALDO** (Come Gofredo è qui, s'in questo punto  
parto da lui con fretta?)

**ARMIDA** Olà tu non rispondi?

**UBALDO** (Ma dove ita è la donna,  
ch'in sembianza guerriera  
appariva a mie luci?)

**ARMIDA** Ubaldo.

- UBALDO (E detto avrei  
che fosse stata Armida.)
- ARMIDA Parla con chi ti parla,  
se non vuoi, ch'io t'uccida.
- UBALDO (Certo è la maga infame.)
- ARMIDA Scortami senza indugio  
di Rinaldo alle tende.
- UBALDO Iniqua, io ti conosco.
- ARMIDA In simil guisa  
col tuo signor favelli?
- UBALDO Che mio signor? tu sei  
femmina trista, e rea:  
la scellerata Armida,  
quella, ch'assai peggior è di Medea.
- ARMIDA O temerario.
- UBALDO E credi  
sotto mentito aspetto  
di rimaner occulta?
- ARMIDA Veggio che tu deliri:  
ti lascerò con l'aure  
a vaneggiar da stolto.  
(Al primo inganno questo cor rivola.)

Povero forsennato  
ti lascio a vaneggiar.  
Sì che sei pazzo sì,  
l'ingegno che sparì  
procura d'acquistar.  
Povero forsennato  
ti lascio a vaneggiar.  
(parte invisibile)

## Scena decima

### *Ubaldo.*

Dove n'andò? dove sparì? si rese  
invisibile agl'occhi: ah certo certo  
questa è la maga indegna,  
che per forza d'incanti  
qualche gran danno al vago suo disegna.

Basta dir che donna sia  
 per saper, che voglia far:  
 questa vol certo ingannar.  
 Patirebbe un gran tormento  
 se restasse un sol momento  
 senza frodi esercitar.  
 Basta dir che donna sia  
 per saper, che voglia far:  
 questa vol certo ingannar.

## Scena undicesima

*Gierusalemme con porta nel mezzo, e alberi dai lati.  
 Argante da una parte: Tancredi dall'altra senza vedersi.*

Insieme

ARGANTE	Uccidetemi, o tormenti poiché morto è 'l mio bel sol. Più non amo spirar l'aure in questo suol
TANCREDI	Trafiggetemi, o dolori poiché morto è 'l mio bel sol. Più non bramo spirar l'aure in questo suol

ARGANTE (Ma che veggio?)

TANCREDI (Che scorgo?)

ARGANTE (Tancredi?)

TANCREDI (Argante?)

ARGANTE O scellerato: appunto  
 te rintracciavo: indarno  
 benché sinor tentasti  
 fuggir da me: tu qui procuri uom forte  
 delle donne uccisor fuggir la morte.

TANCREDI Tanta baldanza? teco  
 son pronto a riprovarmi:  
 che del lungo indugiar non fu cagione  
 tema, o viltà vedrai col paragone.

ARGANTE Su via.

TANCREDI Su via t'attendo  
 o solo de' giganti,  
 e degl'eroi più forti  
 terribile omicida:  
 l'uccisor delle femmine ti sfida.

*Combattono.*

ARGANTE (gli tira un colpo)  
Questo colpo ripara.

TANCREDI (glielo ricambia)  
A questo tu fa' schermo.

ARGANTE Da subita ferita ho il braccio infermo.

*Ripigliato il duello Tancredi gli va alle prese.*

TANCREDI Cedimi, già sei vinto.

ARGANTE Ch'io ti ceda? nel petto  
per trucidarti ancora  
avrò vigor bastante:  
ed osi di viltà tentar Argante?

*Se gli scuote, e torna a combattere.*

TANCREDI Già che pietà ricusi  
sperimenta 'l mio sdegno  
spirami a' piedi, o saraceno indegno.

*Investitolo con più stoccate cade nel suolo precipitoso.*

ARGANTE Anime dell'abisso a voi ne vegno.

Dalla tomba a farti guerra  
uscirò nemico ancor.  
Che se cado in braccio a morte  
fu voler dell'empia sorte,  
non per opra di valor.  
Dalla tomba a farti guerra  
uscirò nemico ancor.

*Spira.*

## Scena dodicesima

*Tancredi.*

Grazie al ciel, che mi diede  
il bramato trofeo: ma lasso il fianco  
per il lungo contrasto, e stanchi i lumi  
per il continuo pianto  
sparso sinor sopra Clorinda, ho d'uopo  
d'alcun breve riposo:  
m'adagerò sin tanto  
che ritorni a svegliarmi il duol penoso.

(siede sopra il tronco d'un albero)

Lasciami in pace o sonno  
per un momento almen:  
accheta la tempesta,  
che l'anima molesta,  
con tante pene in sen.  
Lasciami in pace o sonno  
per un momento almen.  
(s'addormenta)

## Scena tredicesima

### *L'anima di Clorinda vestita di bianco sopra nuvola, e Tancredi addormentato.*

CLORINDA Dalla magion del riso  
dove giammai si vide  
orme segnar il suolo: in bianca vesta  
Tancredi a te ne vegno;  
candida apportatrice  
che de' beni immortali io godo il regno.

Son felice, son beata  
sono in braccio del piacer:  
alma non più fortunata  
della mia non so veder.  
Son felice, son beata  
sono in braccio del piacer.

Tale i' son tua mercé: col darmi morte  
mi desti eterna vita:  
spero de' miei contenti  
renderti a parte un giorno: intanto questo  
all'acerbo tuo duol sollievo apporta,  
che t'amerà Clorinda ancor che morta.

Sì sì fedel mio caro  
sì t'amerò sì sì.  
E per maggior tua pace  
l'affetto mio tenace  
starà sempre così.  
Sì sì fedel mio caro  
sì t'amerò sì sì.  
E per maggior contento  
l'amor, che per te sento  
sarà sempre così.

Continua nella pagina seguente.

CLORINDA

Sì sì fedel mio caro  
sì t'amerò sì sì.

(sparisce)

## Scena quattordicesima

*Tancredi risvegliandosi balza in piedi con allegrezza.*

TANCREDI Che vidi? oh dio: ch'intesi?  
L'anima di Clorinda?  
Mi favellava in sonno: e 'l dolce labbro  
esprimeva così.

Sì sì fedel mio caro  
sì t'amerò sì sì.

Questo basta al mio duol: se pur mi lice  
tal fortuna goder io son felice.

## Scena quindicesima

*Arideno, e Tancredi.*

ARIDENO Signor signor che fai  
dalle schiere lontano  
già per muovere il campo  
al general assalto  
il capitan supremo  
solo Tancredi attende.

TANCREDI Già di lieto coraggio il cor s'accende.

Un motivo d'allegrezza  
non mi lascia più penar:  
già quest'alma al duol avvezza  
diè principio a giubilar.  
Un motivo d'allegrezza  
non mi lascia più penar.



## Scena sedicesima

### *Arideno solo.*

Che novità? Sì presto  
cangiò scena Tancredi?  
Di tal gioia improvvisa  
vo' saper la cagione:  
già son un di que' servi  
che comune il secreto han col padrone.

Senza dir altro  
voi m'intendete.  
Vado, e ritorno  
di notte, e giorno  
portando scaltro  
novelle liete.  
Senza dir altro  
voi m'intendete.

## Scena diciassettesima

*Allo strepito di trombe, e tamburi si corre all'assalto della città, nel qual tempo esce dalla medesima una gran bomba per aria, che caduta nel mezzo de' nemici gli spaventa prima con foco, e poi spezzandosi escono dodici Mori armati di sabla, e scudo che combattono furiosamente, quali infine restano uccisi.*

*Mentre Rinaldo dà la fuga a molti Soldati Armida invisibile lo arresta per un braccio.*

**ARMIDA** Ferma, o crudel, e dove  
volgi tue furie?

**RINALDO** Olà chi mi trattiene?

**ARMIDA** Quella,  
che tu tradisti.

**RINALDO** Odo la voce, e 'l guardo  
algun non mira.

**ARMIDA** (È meglio,  
ch'io mi discopra) Eccomi sono Armida:  
giacché aneli alle stragi  
empio dal ferro tuo questa s'uccida.

**RINALDO** No 'l farò mai.

**ARMIDA** Coraggio  
avrò se tu lo neghi  
per svenar me stessa.

**RINALDO** L'anima di Rinaldo  
vedrai nel suol prima a cader oppressa.

**ARMIDA** Lascia libero il braccio.

**RINALDO** Deh riserbati in vita.

**ARMIDA** Viver non deve un'infelice.

**RINALDO** Deve  
viver colei, ch'adoro

**ARMIDA** Tu m'adori, o bugiardo.

**RINALDO** Sì bell'idolo mio: sì mio tesoro.

**ARMIDA** Perfido tu ne menti.

**RINALDO** Mira negl'occhi miei s'al dir non credi  
ciò che t'esprimo: il pianto  
mi sia specchio del vero: Armida ancora  
degli'avi nella sede  
ripor ti giuro: ed o piacesse al cielo  
che della trista legge  
abbandonasti i dogmi  
come farei, ch'in orïente alcuna  
non t'eguagliasse di regal fortuna.

**ARMIDA** Posso dar fede alle tue voci?

**RINALDO** I numi  
in testimonio invoco.

**ARMIDA** Ecco l'ancella tua: d'essa a tuo senno  
disponi o caro, e le sia legge il cenno.

**RINALDO**

Più di quello, che voi credete  
belle luci v'adora il cor.  
Fra momenti voi, mi vedrete  
a far prove d'un fido amor.  
Più di quello, che voi credete  
belle luci v'adora il cor.

## Scena ultima

*Gofredo, Tancredi, Ubaldo, Arideno, Soldati, e detti.*

**GOFREDO** Amici abbiamo vinto:  
nostra è Gierusalemme il ciel ci diede  
sì fortunato dono.

TANCREDI Ha reso a noi dell'oriente il trono.

GOFREDO

Imparate, o voi mortali,  
che mutabile è 'l regnar.  
Come l'aura, il bene, ha l'ali,  
è qual onda in mezzo al mar.  
Imparate, o voi mortali,  
che mutabile è 'l regnar.

GOFREDO Ma qui che veggio!

RINALDO Armida

che dolente, e pentita  
piange sue colpe.

ARMIDA A' piedi tuoi prostrata  
d'ogni commesso errore  
perdono invoco: e col perdono insieme  
nella tua legge, o duce  
implora esser ammessa.

GOFREDO Quella grazia, che chiedi è omai concessa.

UBALDO (Ch'odo?)

ARIDENO (Ch'ascolto?)

RINALDO O giorno  
(verso Armida) d'allegrezza infinita:  
spera spera, che forse  
sarai fra poco alle mie tende unita.

ARMIDA

Se rido, brillo, e godo  
amor sa ben perché  
ho ritrovato il modo  
per consolar mia fé.  
Se rido, brillo, e godo  
amor sa ben perché.

RINALDO

Se godo, brillo, e rido  
amor sa ben perché:  
fu l'inventor Cupido  
per dar al cor mercé.  
Se godo, brillo, e rido  
amor sa ben perché.

TANCREDI Al pari di Rinaldo  
pien di giubilo ho il sen: morta Clorinda  
qui mi comparve in sonno:  
e cinta di splendore  
m'assicurò d'un sempiterno amore.

UBALDO O prodigio ben grande.

ARIDENO O gran stupore!

TANCREDI

Son lieto, e felice  
non so che bramar.  
In braccio al tormento  
se n' vola il contento  
per farmi brillar.  
Son lieto, e felice  
non so che bramar.

---

# INDICE

---

Interlocutori.....3	Scena sesta.....30
Illustrissimo.....4	Scena settima.....32
Cortese lettore.....5	Scena ottava.....33
Breve delucidazione.....6	Scena nona.....33
Atto primo.....7	Scena decima.....34
Scena prima.....7	Scena undicesima.....36
Scena seconda.....7	Scena dodicesima.....36
Scena terza.....9	Scena tredicesima.....38
Scena quarta.....9	Scena quattordicesima.....39
Scena quinta.....11	Scena quindicesima.....41
Scena sesta.....11	Scena sedicesima.....42
Scena settima.....12	Atto terzo.....44
Scena ottava.....13	Scena prima.....44
Scena nona.....16	Scena seconda.....44
Scena decima.....17	Scena terza.....45
Scena undicesima.....19	Scena quarta.....46
Scena dodicesima.....19	Scena quinta.....47
Scena tredicesima.....21	Scena sesta.....49
Scena quattordicesima.....22	Scena settima.....50
Scena quindicesima.....23	Scena ottava.....51
Scena sedicesima.....23	Scena nona.....51
Scena diciassettesima.....24	Scena decima.....52
Atto secondo.....26	Scena undicesima.....53
Scena prima.....26	Scena dodicesima.....54
Scena seconda.....26	Scena tredicesima.....55
Scena terza.....27	Scena quattordicesima.....56
Scena quarta.....29	Scena quindicesima.....56
Scena quinta.....30	Scena sedicesima.....57
	Scena diciassettesima.....57
	Scena ultima.....58

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

I tuoi fulmini (Armida) .....	43
Imparate, o voi mortali (Gofredo) .....	59
Non sa se debba ridere (Armida) .....	22
Quel labbro m'invita a goder (Armida e Rinaldo) .....	29
Son tutti traditori (Clorinda) .....	36
Uccidetemi, o tormenti (Argante e Tancredi) .....	53
Un motivo d'allegrezza (Tancredi) .....	56
Vieni, vieni o duce invitto (Clorinda) .....	24
Voi ridete erbe, e fiori (Rinaldo) .....	26